

OSSERVAZIONI SULLA COLTIVAZIONE DELLA VITE IN LIGURIA

La conformazione topografica aspra e movimentata della regione ligure ha spinto fin dalle età più remote la popolazione a cercare i mezzi di sussistenza, più che nelle attività agricole, nei commerci marittimi e nelle industrie favorite dalla vicinanza del mare. Nel 1936, per es., solo il 32,6% della popolazione attiva (e il 15,7% di quella presente) si dedicava all'agricoltura, e tale percentuale si è ulteriormente ridotta scendendo al 24,8% nel 1946, e al 17,9% nel 1951 (1). Tuttavia, nell'ambito stesso della regione si hanno notevoli differenze (2) determinate da molteplici fattori, ma soprattutto dalla lenta e progressiva specializzazione dell'economia delle singole province. Dove l'industria moderna si è affermata, ad es. nella provincia di Genova, la popolazione tende ad abbandonare le attività agricole per andare alla ricerca di un'occupazione maggiormente redditizia; dove invece alle vecchie colture ne sono state sostituite delle nuove, più convenienti, come nella provincia di Imperia, tale esodo non si verifica ed il contadino si limita, talvolta, a spostarsi verso le zone dove è possibile attuare colture di alto reddito.

Pur non potendo competere, dal punto di vista economico, con le altre attività, l'agricoltura ligure, come è noto, ha, nel quadro dell'economia nazionale, una fisionomia ben definita: è un'agricoltura spiccatamente specializzata che, per alcuni suoi prodotti, gode di larga fama non solo in Italia, ma anche all'estero.

I fiori, gli ortaggi, gli alberi da frutto, l'olivo e la vite hanno

(1) Si noti, inoltre, che nella percentuale relativa al 1951 risulta compresa anche la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

(2) 1936: provincia di Genova, 14,4%; provincia di Imperia, 49,3%; provincia de La Spezia, 31,3%; provincia di Savona, 35,6%. 1951: provincia di Genova, 9,3%; provincia di Imperia, 45,1%; provincia de La Spezia, 19,5%; provincia di Savona, 35,6%.

trovato nelle condizioni climatiche e pedologiche, ma soprattutto nella tenacia e nella laboriosità del contadino ligure, i fattori favorevoli per il loro sviluppo. Tuttavia, numerose cause e in particolare la concorrenza esercitata dalla produzione vinicola di altre regioni (resa oggi più sensibile dalle migliorate comunicazioni), le infezioni fillosseriche e le malattie crittogamiche della vite hanno determinato una certa decadenza nella viticoltura, cui ha corrisposto l'espandersi di altre colture. Così, la floricoltura, iniziata come tentativo alla fine dell'800, rappresenta oggi una vera e propria coltura industriale, la cui produzione raggiunge valori elevati. Anche l'orticoltura, di recente introduzione, è un notevole cespite, come, del resto, la coltivazione degli alberi da frutto, soprattutto peschi, che hanno in parte sostituito gli agrumi e le viti.

E' parso interessante determinare, sia pure sommariamente, lo stato attuale della viticoltura ligure, ricercandone le cause ed esaminando anche le prospettive per l'avvenire, con una indagine che riguarda il periodo che va dal 1929, anno del più recente Catasto Agrario pubblicato, fino al 1956, abbracciando così quasi un trentennio. I dati statistici cui si fa riferimento e con i quali sono state predisposte le due tabelle annesse, sono desunti appunto dal Catasto Agrario del 1929, dagli Annuari Statistici dell'Agricoltura Italiana e dagli Annuari di Statistica Agraria, pubblicati, per il periodo considerato, dall'Istituto Centrale di Statistica. Ogni qualvolta per uno stesso anno ci si sia trovati in presenza di cifre discordanti, sono state accettate quelle della pubblicazione più recente.

Che la vite fosse diffusa in Liguria fin dai tempi più antichi è ben noto (3). Tuttavia l'importanza economica di tale coltura

(3) PLINIO scrive a proposito del *situs vinearum*: «...nel Narbonese, in Liguria e in una parte della Toscana è considerata una imperizia plantare una vigna in un luogo esposto direttamente al vento Circolo, mentre è bene cercare che questo vento giunga obliquamente, potendo esso temperare gli ardori estivi...». (*Naturalis Historia*, XVII, 21. Lipsia, Teubner, 1892). Il SERRA (*Storia della Liguria*, vol. I; cfr. p. 85) scrive: «...ai tempi dell'Impero in Liguria si facevano ottimi vini che si sapevano rendere trasportabili appassendo le uve al sole su graticci di giunchi, ponendoli, poi, in vasi turati con gesso, e spruzzando i mosti in fermentazione con il fiore crudo della ragia...». Il BACCI, infine, nella sua *De naturali vinorum historia, de vinis Italiae et de Conviviis antiquorum* (Roma, 1506; cfr. pp. 307-308), ricorda, per il secolo XVI, i vini delle Cinqueterre, i quali, resistenti sia nel colore

sembra già destinata a ridursi notevolmente sin dal sec. XIX. Agli albori dell'unificazione dell'Italia, la Liguria, infatti, non appare più tra le regioni vinicole italiane degne di rilievo. Il Marescalchi a tale proposito scrive: « Le regioni più vinicole erano: Piemonte, Toscana, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna; le meno ricche di vino: Liguria, Lombardia e Veneto che acquistavano vino dalle prime » (4).

La parabola discendente della viticoltura ligure aveva avuto inizio e si sarebbe prolungata fino ai nostri giorni.

TABELLA I

SUPERFICIE OCCUPATA IN LIGURIA DALLA COLTURA DELLA VITE (ha)

	1936			1946			1956		
	Complessiva	A coltura specializzata	A coltura promiscua	Complessiva	A coltura specializzata	A coltura promiscua	Complessiva	A coltura specializzata	A coltura promiscua
GENOVA	11.915	1.268	10.647	12.019	1.274	10.745	10.836	887	9.949
IMPERIA	5.060	2.914	2.146	4.982	2.838	2.146	4.552	2.145	2.407
LA SPEZIA	15.401	1.946	13.455	14.830	1.830	13.000	14.077	1.462	12.615
SAVONA	11.238	3.568	7.670	5.547	1.445	4.100	6.038	1.632	4.406
LIGURIA	43.614	9.696	33.918	37.378	7.387	29.991	35.503	6.126	29.377

Quel che soprattutto si osserva nell'ultimo trentennio (Tab. I), è la graduale e continua diminuzione della superficie produttiva ligure destinata alla coltura (specializzata e promiscua) della vite, superficie ridottasi da 44.701 ha (1929) a 35.503 ha (1956). Tuttavia, se si considerano separatamente le cifre relative alla superficie destinata alla coltura promiscua e alla coltura specializzata,

che nella sostanza, si mandavano a Roma, nell'interno della Francia (per la via del Rodano), nel Belgio e perfino in Inghilterra.

(4) A. MARESCALCHI e G. DALMASSO, *Storia della vite e del vino in Italia*. Milano, 1935, vol. III; cfr. p. 668.

si nota che, mentre per la prima si ha una riduzione (5), nello stesso periodo, di circa 1/6 (da 34.667 *ha* a 29.377 *ha*), per la seconda la contrazione è più sensibile e raggiunge un valore di poco superiore ad 1/3 (da 10.034 *ha* a 6126 *ha*). Tale fatto induce ad alcune considerazioni.

La coltivazione della vite, come quella di altre piante, ha sempre richiesto in Liguria una particolare sistemazione del terreno. Si ponga mente, infatti, a quei terrazzamenti che, richiesti dalla conformazione del terreno, hanno dato e danno al paesaggio ligure un'impronta particolare, creando un classico esempio di paesaggio antropogeografico inteso come forma di equilibrio fra le azioni contrastanti della natura e dell'uomo.

« Mirabile », scrive il Marescalchi, « è la secolare sistemazione a terrazze o a fasce condotte in senso trasversale alla direzione di pendenza; per costituirle si fecero le scarpate a mezzo di muraglie a secco col pietrame ricavato dalle rocce, nella sistemazione delle pendici. Il materiale minuto e terroso veniva, e viene, in tali sistemazioni, raccolto tra la scarpata e la falda del monte ricavandone campi di larghezza varia e quasi orizzontali, comunicanti fra loro non a mezzo di rampe, ma di scalette... » (6). Gli impianti viticoli furono stabiliti dal contadino ligure su questi terrazzamenti, la cui manutenzione richiede cure assidue che rendono necessaria una spesa annua oscillante tra le 20 e 50.000 lire ad ettaro, spesa che non sempre trova un adeguato compenso economico nella produzione dell'uva e del vino. Lo squilibrio fra il costo elevato della coltivazione della vite e la scarsa resa economica della produzione ha, probabilmente, dato l'avvio ad una maggiore contrazione dell'area vitata specializzata rispetto a quella promiscua.

Se si sposta l'esame delle cifre relative alla superficie vitata, dalla regione ligure alle singole provincie, si nota però che, mentre in quelle orientali (Genova e La Spezia), le aree a coltura promiscua e a coltura specializzata si sono ridotte, nel periodo considerato, rispettivamente di circa 1/16 e 1/3, in quelle occidentali

(5) A questo fenomeno, che interessa tutta la viticoltura italiana, ha accennato anche, recentemente, H. DESPLANQUES, nel suo scritto *La culture mixte italienne*, in « Bull. de l'Assoc. de Géographes Français », Parigi, 1958, n. 278-279, pp. 23-27.

(6) A. MARESCALCHI, *Il volto agricolo dell'Italia*. Milano, 1936, vol. I; cfr. p. 114.

l'andamento della contrazione risulta singolarmente diverso. Nella provincia di Savona si è registrata, infatti, una riduzione percentuale quasi pari per i due tipi di sfruttamento delle aree vitate: essa raggiunge, in entrambi i casi, valori molto vicini al 50. La provincia di Imperia, nella quale la riduzione è decisamente meno sensibile, manifesta, dal canto suo, un fenomeno del tutto originale: mentre l'area a coltivazione specializzata si è ridotta da 2914 *ha* a 2145 *ha*, quella a coltura promiscua ha avuto un leggero incremento, passando da 2146 *ha* a 2407 *ha*. Poiché si ha ragione di ritenere che non si debba parlare d'introduzione di nuovi impianti viticoli in aree precedentemente dedicate ad altre colture, sicuramente ci si trova davanti al fenomeno inverso, e cioè all'infiltrazione di altre colture — vuoi arboree, vuoi orticole — in superfici riservate dapprima esclusivamente alla coltura specializzata della vite. Questa osservazione potrebbe esser valida a spiegare, in parte, anche l'andamento dei valori nelle altre provincie; ma purtroppo per queste ultime i dati non sono così eloquenti (7).

Si è fatto cenno fin qui all'influenza negativa esercitata sulla viticoltura dallo squilibrio fra l'alto costo richiesto sia dalla manutenzione dei terrazzamenti artificiali, sia dalle cure di cui abbisogna la vite, e lo scarso rendimento economico di questa coltura. Tuttavia molteplici altri fattori, uniti tutti da rapporti di interdipendenza, sono entrati in giuoco per determinare lo stato attuale della distribuzione della vite nel territorio ligure.

L'invasione fillosserica nel trentennio precedente alla seconda guerra mondiale ha fortemente ridotto la superficie vitata nella media e bassa collina (nel 1929, su 234 comuni liguri ben 229 ne erano infetti) dove raramente la coltura viticola è stata ricostituita. La creazione di nuovi impianti presenta, infatti, notevoli difficoltà dovute alle scarse possibilità di meccanizzazione; al grande frazionamento della proprietà (letteralmente polverizzata nella provincia d'Imperia) che non consente ai proprietari di poter affrontare le spese di lavorazione; alla sfavorevole ubicazione di taluni appezzamenti e alla conseguente deficienza di facili vie di

(7) Oltremodo interessante sarebbe stato, a tale proposito, il confronto fra i dati del 1929 e quelli del nuovo Catasto Agrario, la cui elaborazione sembra prevista per il 1960. Dal Catasto Agrario 1929 risulta, infatti, che la coltivazione della vite in Liguria era allora rappresentata da 106.302.000 piante, di cui 44 milioni 620.052 tenute in coltura promiscua e 61.681.948 in coltura specializzata.

comunicazione che li colleghino ai mercati di consumo, costituiti soprattutto dai centri di villeggiatura (8). Si è avuta, in definitiva, una contrazione verticale ascendente della superficie a vigneto, contrazione favorita particolarmente dall'incremento dell'orticoltura (provincia di Savona), della frutticoltura (provincie di Genova e de La Spezia) e della floricoltura (provincia d'Imperia) nelle fasce meno elevate e nelle pianure. Nella zona litoranea della provincia d'Imperia, per esempio, dove nel passato si produceva un ottimo vino, il Rossese, la coltura della vite tende ora ad essere limitata alle testate delle terrazze coltivate a fiori, o a piccoli appezzamenti con cattiva esposizione e perciò inadatti alle colture floreali. La Piana di Albenga, nella quale prima dell'introduzione del pesco erano vaste coltivazioni di vigneto specializzato (9), oggi è quasi del tutto coltivata a ortaggi o a piante da frutto: rimangono solo alcuni pergolati, di scarsa importanza economica, che circondano le altre colture.

La Liguria è stata inoltre interessata, negli ultimi cento anni, dal fenomeno dello spopolamento montano. Era inevitabile che la viticoltura, le cui condizioni erano già precarie, ne subisse l'influenza negativa: molti vigneti, posti nelle zone più elevate e meno accessibili, sono stati dapprima trascurati e poi completamente abbandonati (10). Ciò è accaduto, per esempio, nell'alta zona collinare della provincia de La Spezia, dove la popolazione agricola tende a spostarsi verso il grande centro industriale, e in misura maggiore nella provincia di Genova.

Si è verificato così, in molte aree, un abbassamento del limite

(8) A. BRUSA, parlando però dell'elevata produzione ortofrutticola della Piana di Albenga, scrive: «...tali notevoli quantitativi... sottolineano l'interesse che ha il movimento turistico per l'economia agraria di talune zone liguri, come questa». (*La Piana ortofrutticola di Albenga*. Genova, Istituto di Geografia economica dell'Università, 1956; cfr. p. 94).

(9) Vi si producevano, infatti, nel periodo compreso fra il 1815 e il 1848, circa 97.000 hl di vino all'anno, contro i 45.000, i 36.000 ed i 58.000 hl prodotti rispettivamente nei circondari di San Remo, Oneglia e Genova. (M. S. PANERO, *L'agricoltura ligure nel periodo che va dalla caduta dell'impero napoleonico all'inizio delle guerre sabaude d'indipendenza*, in « Riv. di Politica Agraria », n. 1, marzo 1956, pp. 51-58).

(10) Nella valle dell'Impero, nel comune di Caravonica, esiste a circa 700 m di altitudine una chiesetta dedicata alla Nostra Signora delle Vigne; ebbene, nella zona circostante manca assolutamente qualsiasi coltivazione della vite, la quale è invece presente, sia pure in misura modesta, molto più in basso, nelle immediate vicinanze del centro abitato.

altimetrico della coltura della vite, limite che, come scrive il Milone (11), raggiunge di solito in Liguria gli 800 *m* circa. Tale abbassamento concorre talvolta a dare origine ad un fatto singolare e cioè ad una duplice contrazione — in senso ascendente e in senso discendente — dell'area vitata, la quale viene così a restringersi in una fascia intermedia, posta a media altitudine.

Attualmente, dunque, la vite investe in Liguria un'area assai limitata: riducendo a specializzata anche la coltura promiscua (12), si ha, nel 1956, una superficie a vigneto di 14.939 *ha*, pari cioè a 1/34 della superficie produttiva della regione e a 1/100 dell'area dedicata alla vite in Italia.

Prima di passare all'esame della produzione vitivinicola ligure, sembra opportuno un breve cenno sui sistemi di coltura maggiormente in uso nella regione.

In gran parte la vite è tenuta a filari, posti a distanze variabili e sostenuti talvolta da castagni o da pioppi, ma soprattutto da canne (alte in media circa 2 *m*); in minore quantità è sistemata in pergolati; in piccolissima misura, infine, è tenuta a cespuglio col sistema alla Guyot.

La scelta dei sistemi di coltura è legata, oltre che alla necessità di sfruttare nel miglior modo possibile il suolo e l'irradiazione solare, anche al prevalere o meno della consociazione con altre colture. In genere, eccetto che col sistema alla francese, la vite è sempre consociata, vuoi agli ortaggi come nella provincia di Savona, vuoi alle leguminose, ai cereali ed ai prati artificiali come nelle valli dei torrenti Roja, Ceriana e Argentina e nelle colline dei dintorni di San Remo. Nella provincia de La Spezia, e più precisamente nella zona delle Cinqueterre, si ha l'esempio tipico della vite coltivata senza consociazione: il contadino scava nel terreno scosceso e sassoso una buca e vi pianta un magliolo che mette robusti tralci, subito appoggiati a piccolissimi tutori. La vite, quin-

(11) F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*. 2a ed. Torino, 1958, vol. IV: Liguria; cfr. pp. 417-418.

(12) Si è effettuata tale riduzione mediante il metodo precedentemente adottato da A. SPAGNOLI (*Sulla comparabilità dei dati concernenti le superfici investite a colture legnose agrarie*, in «Ann. di Statistica», ser. VII, vol. III, Roma, 1939, pp. 355-394) e cioè considerando la produzione di 1 *ha* a coltura promiscua equivalente al 3/10 della produzione di 1 *ha* a coltura specializzata.

di, quasi striscia sulle aspre scogliere rocciose e ben si comprende come se ne traggano uve ricche e se ne ottengano vini tanto più generosi quanto più la scogliera è esposta al sole.

Per quanto riguarda la produzione viticola, si rileva un fatto interessante: mentre la superficie vitata si è contratta, dal 1926 al 1956, di circa 1/4 (tab. I), la produzione di uva, in Liguria, si è ridotta, sempre nel periodo considerato, di circa 1/6 (1929: q 1.310.936; 1956: q 1.076.300) (tab. II). E' evidente come tale fatto trovi spiegazione in un più razionale sfruttamento della superficie a vigneto; nell'introduzione di antiperonosporici e antioidici; nell'uso, infine, di più perfezionati metodi di coltura volti soprattutto ad aumentare le rese unitarie.

Dell'uva prodotta, larghissima parte è stata sempre destinata alla vinificazione (q 1.165.184 nel 1929; q 951.000 nel 1956), mentre una esigua quantità era ed è costituita da uva da tavola. Il Cappi, nel 1887, scriveva «...deplorable è il fatto che non si coltiva quasi uva da tavola...», notando poi che alcune varietà si avevano nel circondario di Genova (qualità Cornichon, Duraso, Verde Paola, Treggia, ecc.), in quello di Savona, di Porto Maurizio (qualità Isabella, Treggia bianca, Treggia rosso-nera, ecc.) e di San Remo (13).

Attualmente la produzione di uva da tavola, pur essendo assolutamente insufficiente a soddisfare le richieste del mercato interno, è in leggero aumento, essendo passata dai 7580 q del 1947 (che rappresentano la quota più bassa raggiunta nel secondo dopoguerra) ai 21.300 q del 1956. Tale produzione è comunque inferiore a quella del periodo prebellico e soprattutto a quella, mai più raggiunta, del 1929 (q 85.893).

In sensibile aumento si rivela, invece, la quantità di uva da vino consumata direttamente (1929, q 59.859; 1956, q 104.000). Tale aumento viene registrato nelle provincie di Genova, di Savona e de La Spezia, mentre in quella d'Imperia si ha una significativa diminuzione (1929, q 7611; 1956, q 5500) che deve, forse, collegarsi all'incremento verificatosi, sempre per lo stesso periodo, nella produzione di uva da tavola (1929, q 2880; 1956, q 10.500).

(13) Il volume di G. CAPPI, *La viticoltura e la vinificazione nelle tre provincie della Liguria* (Milano, 1887) costituisce l'unico studio specifico, purtroppo ormai non più valido, che sia stato condotto, per la Liguria, sull'argomento.

TABELLA II

PRODUZIONE DI UVA IN LIGURIA E SUA DESTINAZIONE (q)

	1936					1946					1956				
	a	b	c	d	e	a	b	c	d	e	a	b	c	d	e
GENOVA	197,280	167,700	29,580	—	105,650	312,710	273,710	39,000	—	164,230	439,500	377,800	61,700	—	224,700
IMPERIA	140,550	133,760	3,900	2,890	80,250	142,490	138,300	2,850	1,340	90,560	198,800	182,800	5,500	10,500	124,600
LA SPEZIA	217,410	213,690	650	3,070	121,650	224,960	218,220	3,860	2,880	166,180	207,100	188,200	10,400	8,500	120,500
SAVONA	289,080	243,080	30,000	16,000	133,690	83,470	72,950	2,000	8,520	45,980	230,900	202,200	26,400	2,300	141,000
LIGURIA	844,320	758,230	64,130	21,960	441,240	763,630	703,180	47,710	12,740	466,950	1,076,300	951,000	104,000	21,300	611,800

a = produzione complessiva

b = uva destinata alla vinificazione

c = uva da vino consumata direttamente

d = uva da tavola

e = vino prodotto (hl)

Attualmente a due sole provincie, infatti, si deve gran parte della produzione ligure di quest'ultima: Imperia e La Spezia, cui spettano, dei 21.300 q prodotti nel 1956, rispettivamente, q 10.500 e q 8500 (14).

Nella provincia di Imperia (zona di Dolceacqua) viene prodotta, in particolare, una varietà di uva tardiva, di grande pregio, denominata S. Jeannet, che, conservata fino a Natale e a Capodanno, è esportata verso i grandi centri (si ha una produzione media annua di circa 8-10.000 q). Nella zona delle Cinqueterre (provincia de La Spezia) viene invece prodotta, in minore quantità, la cosiddetta « uva di bosco », a grappolo spargolo, dolcissima e gustosa, ma che, essendo poco resistente ai lunghi viaggi, raggiunge solamente i mercati interni di Genova, La Spezia e Milano.

In definitiva, la produzione di uva da tavola tende ad intensificarsi in quelle aree dove costituisce un discreto cespite per il contadino, tende a contrarsi, invece, dove ciò non si verifica. Tale contrazione sembra essere compensata dall'aumento della quantità di uva da vino destinata al consumo diretto, e sicuramente provoca una maggiore importazione di uva da tavola dalle regioni produttrici per eccellenza.

Larghissima parte, dunque, della produzione viticola ligure è stata sempre destinata alla vinificazione. Dei vini liguri, tuttavia, ben pochi sono riusciti ad affermarsi sul mercato nazionale ed a costituire una discreta fonte di guadagno per il produttore. E le ragioni di ciò sono molteplici. In primo luogo, il tipo di ambiente agronomico che talvolta non ammette che viti resistenti, il cui frutto non è molto adatto alla vinificazione; l'eccessivo numero delle varietà di vitigni usati per la vinificazione (15), vi-

(14) Nel 1957 ha avuto inizio, da parte dell'Istituto Centrale di Statistica, la rilevazione, per le singole provincie, della superficie destinata alla coltura specializzata e promiscua dell'uva da tavola. Da tale rilevazione risulta che dei 354 ha riscontrati nella Liguria, 182 ha rientrano nella provincia de La Spezia e 156 ha in quella di Imperia (« Boll. Mensile di Statistica », Roma, maggio 1958).

(15) Scriveva G. CAPPI: « Esistono in totale 393 vitigni, coltivati confusamente in tutti i circondari, e se vi è una qualche eccezione questa riguarda appena alcune proprietà nelle vicinanze di Genova, dove diversi appezzamenti sono coltivati a due o tre varietà di vitigni soltanto, e qualche vigna del circondario di Albenga... Una bella tendenza alla bramata separazione la veggiamo nelle Cinque Terre e in alcuni appezzamenti del Pontremolese e nel circondario di Chiavari » (*op. cit.*; cfr. p. 227).

tigni, inoltre, coltivati promiscuamente e che non raggiungevano quindi, la maturazione nello stesso periodo; i metodi di vinificazione, che a lungo hanno ignorato le moderne pratiche enologiche; l'assenza, infine, di forme di lavorazione cooperativa della vite che, oltre a diminuire le spese dei singoli produttori, avrebbero garantito la genuinità del prodotto.

La produzione del vino in Liguria, nell'ultimo trentennio, non ha presentato notevoli flessioni, avendo quasi sempre oscillato fra i 450.000 e i 600.000 *hl* annui. Essa è, comunque, assolutamente insufficiente a soddisfare le richieste della popolazione locale e del gran numero di turisti che affollano i paesi della riviera. Basti osservare che, mentre per la popolazione italiana si ha una disponibilità media annua di circa 125 litri di vino a persona, per gli abitanti della Liguria la disponibilità locale sarebbe di soli 30-35 litri circa.

Dei vini liguri godono una discreta fama il Polcevera, il Coronata, il Vermentino, il Pigato, il Rossese, e soprattutto i vini delle Cinqueterre.

Il Polcevera viene prodotto nelle medie e alte colline della omonima valle, fino a Pontedecimo; con il nome di Coronata si designano, invece, i vini bianchi di Cornigliano Ligure (si ottengono, però anche a Pra, a San Giovanni Valtorto, a S. Ilario Ligure, a Sestri, a Voltri, a Bolzaneto e a Rivarolo); il Vermentino, vino da pesce, abbastanza alcoolico, si produce nella zona di Pietraligure. Il Pigato, vino bianco e secco di notevole pregio, si ottiene, in particolare, nei comuni di Ranzo, Aquila e Borghetto d'Arroschia; il Rossese, tipico vino da arrosto, viene prodotto nella zona della bassa Val Nervia e Crosia, ed è largamente richiesto nelle località turistiche della Riviera (la sua produzione annua si aggira intorno ai 20-25.000 *hl*).

Il favore incontrato da questi due ultimi tipi di vino, entrambi prodotti nella provincia di Imperia, ha spinto recentemente alcuni produttori della zona di Dolceacqua a costituire la « Cantina Produttori Associati di Dolceacqua », per provvedere all'imbottigliamento ed alla successiva vendita del prodotto. Si tratta di una modesta cantina sociale che riunisce una cinquantina di produttori, con uno stabilimento enologico della capienza di circa 2000 *hl*;

essa costituisce, tuttavia, il primo esempio di lavorazione « sociale » delle uve in Liguria (16).

Più noti sono, infine, i vini prodotti nella zona delle Cinqueterre (Riomaggiore, Manarola, Vernazza, Corniglia, Monterosso) posta fra Levante e La Spezia. Si tratta di vini liquorosi, localmente denominati *sciacchetrà*, preparati con uve appassite e sottoposti a invecchiamento: celebrati fin dall'antichità, essi hanno a lungo costituito la principale risorsa economica della zona. La loro produzione oscilla, in questi ultimi anni, intorno ai 120.000 hl; essendo però frazionata in piccole partite, tale produzione presenta vini difformi nel tipo, e quindi nel valore. Anche qui, come nella zona di Dolceacqua, è allo studio, per ovviare a quest'ultimo inconveniente, l'istituzione di una cantina sociale.

In conclusione, nelle attuali condizioni è evidente come la importanza economica della viticoltura ligure sembri essere destinata a ridursi sempre più nel futuro, anche perché non potrà non risentire della crisi vinicola tuttora in atto in tutta la penisola italiana. Ma, poiché la coltivazione della vite non ha esaurito la sua funzione in particolari aree della regione, essa dovrà adeguarsi alle attuali esigenze del mercato nazionale. Dovrà, in definitiva, esplicitarsi secondo due direzioni: riduzione della coltura a quelle aree che consentono una corrispondente riduzione dei costi di produzione; massima valorizzazione dei prodotti migliori che potranno essere, con l'introduzione dei mezzi offerti dalla moderna tecnica agricola ed enologica, sempre più perfezionati. Una terza soluzione, suggerita da G. Fasola alla XVII Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica San Remo, ottobre 1958) e volta a ridurre, mediante la limitazione della produzione alle necessità famigliari, le spese delle popolazioni rurali (17), non sembra auspicabile: la produzione per uso famigliare è, oggi, antieconomica.

Quanto alla valorizzazione dei vini migliori qualcosa già si è fatto: lo si è visto nella istituzione della cantina sociale di Dol-

(16) G. FASOLA, *I problemi dell'agricoltura imperiese con particolare riguardo all'olivicultura*. Sta in « Alcuni problemi economico-agrari della Riviera Ligure. Raccolta di Studi dagli Atti della XVII Riunione scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica, San Remo, 2-5 ottobre 1958 », Roma, Soc. ABETE, s.i.d.; cfr. pp. 33-39.

(17) G. FASOLA, *op. cit.*

ceacqua e nell'analoga iniziativa dei viticoltori della zona delle Cinqueterre. Anche la riduzione della coltura alle aree più accessibili, il cui sfruttamento è quindi più conveniente, è, come si è detto, in corso. Essa ha dato luogo, infatti, a quelle oscillazioni dei limiti inferiori e superiori della coltura della vite, cui è stato accennato e che meriterebbero, per la loro singolarità, uno studio più approfondito.

SUMMARY. — After outlining the gradual progressive diminution of the vine area in Liguria in the last thirty years, the A. analyzes its reasons as well as the prospect for the future. This area has been contracting into a middle altitude belt, owing to several factors, among which the most important are the depopulation of mountains, the phylloxeric infection, the high maintenance cost of the terraces on which vines are cultivated, the low revenue of the wine production and the diffusion of more profitable crops. Measures should be taken in order to assure the survival of viticulture in Liguria, that is: restriction of grape-growing to the areas allowing a reduction of the production cost, and the highest possible improvement of the best products.